

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 900 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici pres-
so il giornale Telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria Sipra direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34 Tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73 Tel. 67531; 00196 Roma, Via Scialoja 23, Tel. 369921

F-16 e disarmo Invecchiare a Vienna

di PIERANTONIO GRAZIANI

GORBACIOV dunque propone una trattativa sulla questione degli F-16 che sfrattati dalla Spagna (il prezzo che i socialisti di colà, una volta diventati forza di maggioranza, hanno pagato proprio alla loro conversione atlantica), hanno avuto una destinazione italiana. E lo fa riconoscendo il principio - che dovrebbe essere ovvio ma che spesso e volentieri tanto ovvio non appare - che il disarmo o è bilaterale o non è. Nel secondo caso si tratterebbe infatti di rendere una parte meno armata dell'altra. Con il risultato che si potrebbero, si, contare complessivamente un numero di armi in meno nel mondo ma ci sarebbe pur sempre, come nella statistica di Trilussa, qualcosa che non va. Gorbaciov è troppo intelligente per non capire una cosa così semplice. E allora non si riduce a far opposizione ad una mossa altrui, ma rilancia a suo modo, con proposte come quella venuta dalla Polonia.

Una prima considerazione si impone subito: è sin troppo facile darci ragione rispetto alle obiezioni che sono state avanzate a suo tempo in casa nostra sulla ospitalità agli F-16. Ragioniamo allora su per giù in questi termini: il disarmo non può che proseguire sulla base del bilanciamento delle forze: l'eventuale rinuncia agli F-16 non seguiva questo criterio ed era pertanto contraria alla logica stessa del

Segue in ultima

Lo convocherà il Consiglio Nazionale lunedì

Congresso della Dc a fine gennaio

De Mita in Direzione avvia il dibattito. Varati gli incarichi

di MARCO GIUDICI



ROMA - Un'immagine della riunione della Direzione Dc

ROMA - Congresso democristiano, il diciottesimo, a fine gennaio. Per l'esattezza dal 24 al 29, a Bari o a Roma. E' questa la notizia della Direzione dc di ieri, anche se alla convocazione ufficiale delle assise provvederà il Consiglio nazionale di lunedì, all'Eur, annunciato dal presidente Forlani. De Mita dunque - disteso e soddisfatto di un dibattito incamminato su un sentiero finalmente costruttivo - accende i motori della macchina congressuale. Ieri ha provveduto anche alla definizione degli incarichi di settore, con le nomine ai vertici dei dipartimenti.

Nella sua introduzione, De Mita ha preso le mosse dal risultato elettorale: «Il recupero della DC - ha detto - non è un dato certo, o una conquista definitiva: è però una grande possibilità alla quale tutti dobbiamo lavorare per fare del partito un fattore propulsivo della realtà politica del Paese nei prossimi anni». «La Democrazia cristiana - ha ricordato il

Segue in ultima

La riconversione della produzione bellica

Cannoni campane e industria

di RUGGERO ORFEI

NELLA risposta a un'interrogazione parlamentare il ministro delle PP.SS., Fracanzani ha dato notizia della decisione della sua amministrazione di dar vita a una commissione per studiare il problema della riconversione a produzione civile di aziende operanti nel settore degli armamenti e per avanzare proposte operative.

La decisione riguarda un tema che a molti appare scottante. Infatti ha regolarmente sollevato obiezioni, premature perché una commissione di studio serve per decidere, ma non decide e potrebbe giungere a conclusioni le più diverse. Potrebbe anche concludere che in Italia una riconversione industriale nel campo degli armamenti non

Segue in ultima

Jaruzelski è ora molto più forte

Gorbaciov aiuta il regime polacco Nessun dialogo con l'opposizione

di ARTURO PELLEGRINI

«E' nostro dovere, mio e del compagno Jaruzelski» ha detto ieri Gorbaciov, visitando il villaggio di Bialy Dunajec, alle pendici del monte Tatra, dove Lenin visse tra il 1913 e il 1914 «continuare il lavoro iniziato da Lenin. Dopo tre anni di discussioni, di critiche e di autocritiche, stiamo finalmente avanzando sulla strada giusta».

La frase è per più versi interessante. Gorbaciov ha di fatto associato l'attuale regime polacco alla politica del nuovo corso, ha rafforzato la posizione di Jaruzelski, ha sottolineato l'importanza che attribuisce, sul piano interno come su quello internazionale, al governo di Varsavia. Era già stato osservato come molte delle proposte lanciate lunedì, nel discorso pronunciato da-

vanti ai membri della Dieta, sul disarmo convenzionale in Europa, fossero una versione aggiornata, e naturalmente più autorevole, del cosiddetto «piano Jaruzelski» sulla riduzione degli armamenti nelle regioni centro-settentrionali del continente: e il ruolo della Polonia - «una Polonia socialista, forte e ristrutturata» - sarà ulteriormente accentuato, ha lasciato intendere il segretario generale del Pcus, nel corso dei lavori, venerdì e sabato, del vertice del Patto di Varsavia.

Si precisa così il disegno di Gorbaciov di rivitalizzare l'opaco e vacillante socialismo dei Paesi dell'Europa orientale: introducendo in sistemi resi sclerotici dal tempo e dall'usura della storia lo spirito della riforma, affrettando il ricambio della classe dirigente, come è ac-

Segue a pagina 10

Il seminario della DC sul Mezzogiorno e la sfida del '92

Nuova stagione per il Sud Presto attivati 17 mila miliardi

Vasta partecipazione al dibattito di politici e operatori. Intervento di Saraceno

di WALTER GUARRACINO

ROMA - Tutti i dati confermano il peggioramento dello stato di salute del Mezzogiorno, ma le cifre da sole non bastano a dire la potenzialità di energie umane che attendono di essere valorizzate né dicono della volontà politica di riscattare il Sud dalla palude in cui è andato insabbiandosi. L'attenzione per il Meridione, dopo anni in cui il dibattito era stato relegato a uno sparuto stuolo di irriducibili, ha conosciuto negli ultimi anni un salto di qualità notevole, grazie soprattutto all'insistenza della Democrazia Cristiana. I primi frutti si sono visti con le nuove leggi per il Mezzogiorno, la 44 e la 64 in particolare, ma l'accelerazione è tardata a venire ed oggi, a circa due anni di distanza, si è costretti a lanciare nuovamente l'al-

larme.

Ancora una volta in prima fila è la Democrazia Cristiana, che ieri ha ricapitolato in un seminario presso l'Auletta parlamentare di Montecitorio il lavoro di sensibilizzazione svolto attraverso cinque convegni regionali ai quali hanno partecipato politici, imprenditori, lavoratori. Promotore, il dirigente dell'Ufficio per il Mezzogiorno, Florindo D'Aimmo.

In un confronto durante l'intera giornata di ieri, in pratica tutti i maggiori rappresentanti del mondo istituzionale e politico del Sud hanno dato il loro contributo per prepararsi meglio a quel «Mezzogiorno 1992, problemi e prospettive» messo a tema dal seminario.

«La DC ha inteso animare il dibattito sul problema del Mezzogiorno - ha spiegato D'Aimmo - in forza del suo ruolo di interprete delle esigen-

ze della comunità e delle aree del paese e in forza della sua azione di mediazione nei confronti delle istituzioni».

Sullo sfondo di questo impegno, la DC - ha continuato D'Aimmo - ha collocato il dibattito in parlamento sull'attuazione della legge 64, facendo riferimento alle relazioni Soddu e Innamorato e al documento riepilogativo della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno. Esplicito l'accento anche al piano di rientro sulla finanza pubblica e più in generale l'ammodernamento di progetti e comparti produttivi provocato dall'avvicinarsi della scadenza del 1992.

Il seminario è stato «un'occasione di rilievo - ha sostenuto dal suo canto il presidente dei deputati dc, Mino Martinazzoli - per l'autorevo-

Segue a pagina 13

Nel rispetto dei diritti dei lavoratori e degli utenti

Regole efficienti per i servizi

Il Senato dovrebbe votare il ddl nella serata di giovedì

di SANDRO BRUGNOLINI

ROMA - Diritto di sciopero come libertà essenziale del sistema democratico. Diritto di sciopero da esercitarsi senza ledere altre libertà costituzionalmente garantite. E' tutta qui la premessa politica e giuridica da cui muove il progetto finalizzato ad assicurare, durante le agitazioni sindacali, il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito, appunto, della tutela di quella libertà di scioperare che è certamente primaria per ogni democrazia; adesso questo disegno di legge, nel testo discusso dall'unificazione di quattro iniziative parlamentari (il progetto originario della DC recava le firme del presidente Mancino e dei vicepresidenti Aliverti e Mazzola) è giunto al giudizio dell'assemblea del Senato che - relatore il dc Lucio Toth - lo esamina da ieri in aula e dovrebbe vararlo entro la serata di giovedì secondo quanto stabilito dalla conferenza dei capigruppo.

Dal dibattito sviluppatosi nelle due sedute di ieri (la

discussione generale è in corso mentre scriviamo) non sono emersi elementi di grande novità: le posizioni dei gruppi sono rimaste quelle già delineatesi durante la trattazione preliminare in sede di commissione; assolutamente contrari i demoproletari (una pregiudiziale di costituzionalità presentata dal senatore Pollice è stata respinta), contrari i missini, favorevoli con varie sfumature e articolazioni, i gruppi della maggioranza e i comunisti: l'evoluzione del costume nei rapporti sociali - ha sostenuto Luciano Lama spiegando perché il PCI abbia assunto una posizione «non pregiudizialmente avversa alla legge» - fa sì che gli scioperi attuati nel campo dei servizi pubblici non colpiscano più le aziende erogatrici dei servizi, ma in massima parte gli utenti dei servizi stessi.

Per la Democrazia Cristiana sono intervenuti esperti sindacali come Giovanni Maria Nieddu e Paolo Sartori,

Segue a pagina 4

Il dramma dell'Egeo Una strage ancora oscura

Undici morti nell'assalto alla nave

Nicaragua Misure anti-Usa di Ortega

Inattesa espulsione
dell'ambasciatore

a pagina 15

Nostro servizio

ATENE - Non è stato ancora rivendicato l'attacco terroristico alla nave da crociera «Città di Poros», carica di turisti di varie nazionalità e reduce da una escursione alle isole greche di Poros, Idras ed Egina, assalata da un commando di tre persone dalla pelle scura che hanno aperto il fuoco e lanciato granate tra i turisti che affollavano il ponte. Undici delle 471 persone che si trovavano a bordo sono rimaste uccise, mentre i feriti assommano a 98.

Il primo ministro greco Andreas Papandreu, che ha interrotto le sue vacanze per

R.E.

Segue in ultima

DALLA PRIMA PAGINA

Cannoni
campane
e industria

ha significato. Ma è difficile non cogliere l'importanza della questione sollevata per qualificare il ruolo dell'impresa pubblica in materia, e sapere se sia «strategico» per lo Stato impegnarsi in un'attività ritenuta abitualmente strategica, dati i fini dei beni prodotti.

La questione riguarda molte cose insieme. Occorre tra l'altro anche una definizione dell'ambito della produzione militare che in molti settori è, se non ambigua, ambivalente. Basti pensare alla destinazione di un autocarro per rendersi conto di quel che potrebbe essere lo sforzo per stabilire un confine. E' una questione antica di cui il fatto più significativo fu offerto durante il Rinascimento dai lavoratori del bronzo. Questi bravi artigiani potevano indifferentemente costruire campane e cannoni, a seconda del committente.

L'industria militare, in senso stretto, potrebbe, infatti, investire settori limitati, con un personale che non raggiunge centomila unità.

Quel che conta, invero, è l'indirizzo che si può dare a un'industria che, per sua natura, è portata a espandersi in mercati sempre più vasti per far fronte alle spese di ricerca e sviluppo e ancora, normalmente, per dimostrare la bontà dei propri risultati. Per questi ultimi l'industria militare nazionale deve anche sempre collocare nelle nostre forze armate i materiali prodotti, per giustificare l'affidabilità di un'industria che trova molta concorrenza.

Il problema rimane tuttavia scisso in due direzioni: la prima riguarda il se; la seconda il come. Sul se, che è uno studio sia di opportunità che di fattibilità, il discorso è tutto aperto. In realtà il problema non è stato mai posto seriamente. Stupisce che ci si allarmi subito se si voglia trovare il modo di compiere una riconversione che forse sarebbe sempre e comunque parziale e che non sarebbe altro che uno sforzo di rendere realistiche un'esortazione e un'aspirazione.

Quando Pertini esortò a trasformare in vomeri le spade, ripetendo un versetto biblico non parlava certamente al vento. Più recentemente lo stesso papa ha detto che le armi non andrebbero neppure prodotte. Naturalmente ci deve essere un punto di incontro tra le necessità della materialità dei rapporti internazionali e la vita morale, limitando al minimo i danni che dalla prima possono venire alla seconda, cercando di farli scomparire del tutto. Ciò spinge a vedere se lo Stato debba essere imprenditore di beni militari insistendo su una «politica degli arsenali» che era apparentemente ovvia nel periodo dell'espansionismo e del colonialismo, animato da nazionalismi non ripetibili. I privati a loro volta possono essere incoraggiati a non essere per la loro parte «militardipendenti», perché anche gli interessi apparentemente più consolidati sono minacciati da un mercato molto variabile. Tanto è vero che l'Italia nel commercio internazionale delle armi è passata da una quarta o quinta posizione a una dodicesima. In una fase di distensione il problema diventa anche economicamente molto serio e impegnativo.

La questione potrebbe essere limitata a migliorare la

cooperazione produttiva in ambito europeo in vista di una difesa comune dove il mercato sarebbe continentale e senza punte in alto e in basso e senza forzature sul terzo mondo.

Il come pone problemi da vedere caso per caso. Non è facile prendere decisioni. Ma nel Rapporto delle Nazioni Unite del 1981 dedicato alle relazioni tra disarmo e sviluppo, il tema è affrontato seriamente con indicazioni che forniscono anche quattro cartelle di elenco di settori (Appendix II, pp. 183-186) in cui è possibile la riconversione.

Peraltro la riconversione altro non andrebbe considerata se non la conversione continua dell'industria che avviene non solo per le armi, ma per tutte le produzioni. Naturalmente tutto è da esaminare e da discutere. Ma non si deve pregiudizialmente rifiutare un esame che è nell'interesse della chiarezza della politica industriale dello Stato che può controllare meglio - se non è coinvolto nella produzione - quel che fa l'apposita industria (con relativi commerci), e nell'interesse di questa che si trova in una crescente difficoltà.

Se è vero che molta ricerca e sviluppo è legata ai programmi militari, in Italia come altrove (ma non per esempio in Giappone), nulla toglie alla possibilità di un orientamento nuovo che non può essere casuale. Esige uno studio accurato, esige chiarezza e esige soprattutto che non vi siano pregiudizi.

Lo stesso Rapporto delle N.U., citato, ricorda che esiste una difficoltà grossa, perché negli Stati Uniti dove vige il privatismo più totale, la produzione delle armi è in certa misura una realtà nazionale, perché l'acquirente principale rimane il governo. Ma anche in questo caso non si possono trasferire modelli da noi impossibili.

Alla fine i vantaggi potrebbero essere maggiori per tutti. Una standardizzazione degli armamenti anche solo nella Nato, permetterebbe una maggiore serenità di giudizio. Ed è noto che l'alleanza si è interessata e si interessa alla questione. Importante è che i settori interessati non si mettano in una posizione a riccio. Nell'età della microelettronica quella ambivalenza degli artigiani del bronzo che facevano cannoni e campane si sta riproducendo, e ne va tenuto moltissimo conto. La tematica offre moltissime alternative.

Ruggero Orfei

Il Congresso
della DC
a fine gennaio

segretario politico - ha vissuto negli anni passati fasi diverse: la legittima soddisfazione per il ruolo svolto, poi la profonda auto-critica per la crisi nella quale era precipitata, poi infine la ricostruzione della propria identità in rapporto alla dimensione di partito popolare e alla sua ispirazione cristiana. Oggi si tratta di ridefinire un ruolo forte del partito nella nuova società italiana, quella nuova società che la DC in larga misura ha contribuito a costruire.

Con un riferimento alle polemiche interne che agitano i partiti della sinistra, il segretario della DC De Mita ha sottolineato come «gli stessi avversari, oggi, ci stanno dando una mano notevole nel ricostruire la storia democratica del nostro Paese fuori del loro schematico che identi-

cava nella DC addirittura l'ostacolo al progresso del Paese. Occorre allora intensificare questa opera di memoria storica che specie ai giovani ricordi le origini della democrazia italiana e l'opera svolta dalla DC perché un Paese sottosviluppato e piegato dalla guerra e dalla dittatura prendesse una nuova strada coniugando sviluppo e libertà».

«Questa grande intuizione del passato - ha proseguito De Mita - è ancora al momento una storia che ha un tratto di cammino da compiere. Proprio oggi, mentre l'esperienza italiana è punto di riferimento anche per le altre nazioni europee, mentre lo stesso richiamo ai valori cristiani non è più uno spartiacque di antiche polemiche, ma un elemento di riflessione per tutte le forze politiche più attente alla realtà sociale del nostro Paese».

E' questa consapevolezza, per De Mita, a introdurre quelli che saranno gli elementi di dibattito del prossimo congresso del partito. «La vigilia congressuale - ha detto De Mita - passerà per il Consiglio nazionale di luglio, poi per la festa dell'Amicizia, poi per un successivo consiglio nazionale a settembre, infine per tutte le fasi pregressuali provinciali e regionali. Quello che è importante discutere è la realtà culturale e politica che rappresentiamo. Certo, ognuno arriverà al congresso con la propria storia e partendo dalle proprie convinzioni. Ciò che conta è che queste distinzioni non diventino motivo strumentale di polemica, ma arricchiscano una ricerca comune. Il partito sembra avere una disponibilità larga a muoversi in questa direzione. Il prossimo dibattito dovrà esserne la prova concreta».

Il dibattito in Direzione è stato intenso. Tra gli intervenuti, il vicesegretario Bodrato ha messo in guardia dall'adagiarsi sul successo amministrativo («bisogna prestare molta attenzione alla struttura del partito»); il presidente della Regione Lombardia Tabacci considera «un elemento di garanzia» l'avvio di un dibattito congressuale «molto aperto, senza pregiudiziali sugli assetti»; il voto in Friuli, ha ricordato Tabacci, dice che «è partita l'onda lunga democristiana», mentre Piccoli, meno ottimista, pensa che un anno così «non tornerà mai più».

Granelli ha proposto di abbinare i congressi provinciali ordinari al congresso nazionale, modificando lo statuto; l'ipotesi sembra praticabile agli occhi di Sbardella, vicino ad Andreotti, e di Lega, di Azione popolare; i forzanovisti Fontana e Leccisi sono contrari. Il presidente della Regione Veneto Bernini si è detto soddisfatto della decisione di tenere il congresso, mentre il senatore Evangelisti è tornato sul problema del «doppio incarico» di De Mita. I cronisti, al termine della Direzione, hanno chiesto al segretario dc se in effetti la questione non appaia, proprio alla luce del dibattito degli ultimi giorni, di fatto superata. «Non lo so - ha risposto De Mita - mi pare che questo argomento interessi più i non democristiani che i democristiani. La discussione che abbiamo avviato mi è parsa molto serena, molto costruttiva, molto dialettica. Quello che appare un problema, poi un problema non è, perché l'interessato lo ha posto in maniera diversa: il problema non esiste, non c'è una questione di identificazione di incarichi ma di sintonia politica. Quindi mi pare che adesso questa impostazione sia abbastanza larga e anche abbastanza unitaria. Voglio sperare che la discussione serva a farci ricercare le soluzioni in maniera molto concorde».

A De Mita è stato quindi domandato se la stagione dei congressi (DC, PCI e PSI) potrà cambiare qualcosa nel quadro politico. «Non credo», ha risposto; «i congressi - ha spiegato - sono normalmente occasione di riflessione e di approfondimento, e quindi di concorso a definire il quadro politico, le soluzioni ai problemi. Non immagino che sia un passaggio solo di incertezza. Le possibilità di riflessione sono tante, ma le possibilità di scelta sono un po' più circoscritte».

Nemmeno sul versante governativo, con i congressi in arrivo dovrebbero destare problemi particolari: «c'è un programma di molto puntuale e collocato nel tempo, ha sottolineato De Mita; le occasioni per le prime valutazioni concrete si avranno con la prossima legge finanziaria. Il governo sta lavorando con impegno in vista di questa scadenza. Una valutazione sui fatti si potrà dare solo allora». Sarà necessaria la riforma del voto segreto? «Se leggo bene - ha risposto De Mita - dopo un po' di confusione e di polemiche pretese, vedo crescere la consapevolezza di adeguare i regolamenti parlamentari alle riforme che si fanno. Se questa è una volontà che si allarga, credo che possiamo guardare con una qualche fiducia alle prossime scadenze».

Infine, riepiogliamo il quadro delle nomine nei dipartimenti, ricordando che De Mita ha ringraziato pubblicamente, per il lavoro svolto, l'onorevole Sabbatini, che lascia l'ufficio enti locali e assumerà nuovi incarichi nel partito.

Enti locali: sen. Guzzetti
Pol. Istituz.: on. D'Onofrio
Politica economica: on. Lega
Grandi centri: on. Sbardella
Uff. Aut. locali: on. Claffi
Tesseramento: on. Bisagno
Com. di massa-Rai: on. Radl
Beni cult.: on. Amalfitano
Sanità: on. Castagnetti
Difesa, sicurezza: on. Gullotti
Famiglia: on. Anselmi
Spettacolo: sen. Evangelisti
Festa amicizia: on. Lusetti.

La proposta riguardante il congresso e di cui abbiamo parlato in apertura è stata formulata alla Direzione da parte del responsabile organizzativo senatore Gianni Fontana.

Marco Giudici

Invecchiare
a Vienna

disarmo. Ci fu obiettato e questa parve l'unica obiezione di una qualche consistenza - che la presenza di questi aerei in Italia accorciava di una mezz'ora o di un'ora il tempo che ci vuole ad un aereo di questo tipo per raggiungere l'Unione Sovietica.

Il che, almeno logicamente, creava uno squilibrio nuovo. Ed è forse l'obiezione che varrebbe molto di più se il baratto, chiamiamolo così, proposto da Gorbaciov di rinuncia agli F-16 da parte occidentale corrispondesse ad una disponibilità sovietica a retrocedere un determinato numero di apparecchi di potenza equipollente.

Saremmo di nuovo a Trilussa e alla sua statistica, perché c'è da mettere nel conto l'asimmetria geografica. E' importante, e lo sottolineiamo, che Gorbaciov - a differenza di quanti in Italia e fuori hanno scambiato la questione degli F-16 per un atto di riarmo occidentale e che ora si trovano in qualche modo spiazzati proprio dal più diretto interessato - ponga la questione nei termini

del bilanciamento, ma se tutto si fermasse a questo punto saremmo neppure alla metà dell'opera. Anzi saremmo alla romanza avviata bene che si conclude però con una stecca.

Come giustamente ha detto il Presidente del Consiglio - che ha voluto significativamente rendere omaggio all'intelligenza e al realismo gorbacioviano - «l'unica via è di affrontare il problema del disarmo bilanciato in Europa». Una via che, purtroppo, non ha fatto grandi passi in avanti, se è vero, come è vero, che a Vienna i diplomatici che ne parlano stanno invecchiando con scarsi frutti al loro attivo.

Altrimenti si rischierebbe di prendere una parte per il tutto. Lo stesso storico accordo sugli euromissili, se non dovesse avere un seguito più vasto e più organico si rivelerebbe un semplice palliativo rispetto al problema vero del disarmo progressivo e bilanciato.

Certo, non è che con la proposta di Gorbaciov tutto sia come ieri. Potrebbe esserlo se il leader sovietico si sentisse pago delle sue dichiarazioni, o pensasse davvero - proponendo come ha fatto tempo indietro di ridurre di cinquemila uomini le unità militari dall'una e dall'altra parte - di rispettare il giusto criterio del bilanciamento.

Non abbiamo fatto torto ieri all'intelligenza di Gorbaciov accettando il principio della misura unilaterale per quanto riguarda gli F-16; non gli faremmo torto oggi pensando che tutto, da parte sovietica, sia stato detto con la proposta che viene dalla Polonia. Certo non rimarremo con le mani in mani. Anzi questo non deve farlo nessuno, in primo luogo la Nato. Nella consapevolezza tuttavia che la questione è solo uno spaccato di un problema più vasto, quello appunto del disarmo convenzionale bilanciato in Europa. Hic rhodus, hic salta.

Pierantonio Graziani

Il dramma
dell'Egeo
Strage
ancora oscura

fare risono nella capitale, ha condannato l'episodio terroristico. «La Grecia condanna nel modo più categorico questi atti inumani e criminali, come qualsiasi forma di violenza da parte di agenti del terrorismo internazionale» ha poi detto dopo una riunione d'emergenza del gabinetto, durata 45 minuti.

Il governo, ha riferito il premier socialista, ha intensificato le misure di sicurezza nazionale e prevenzione in tutte le zone in cui potrebbero verificarsi altri attacchi».

Fonti governative hanno intanto reso noto che i terro-

risti erano due uomini e una donna e che sono stati fotografati durante l'assalto. Le foto saranno distribuite in tutti gli aeroporti, ai posti di frontiera e negli scali di tutto il paese. Un funzionario ha affermato che in acqua sono stati ritrovati resti umani e che, quindi, il bilancio delle vittime è probabilmente destinato ad aumentare.

Sembrerebbe infatti che alcune delle persone gettate in acqua per cercare scampo siano rimaste prese nelle pale dell'elica della nave, senza riuscire ad essere tratte in salvo dalle unità della marina e della guardia costiera accorse, insieme a un traghetti e ad altre imbarcazioni, in aiuto dei passeggeri della «Città di Poros».

«Un uomo magro vestito di bianco e con la carnagione scura e i capelli neri è saltato su dalla sua sdraio sul ponte come se avesse preso la scossa e ha cominciato a gridare in una lingua che pareva arabo. Ha tirato fuori una pistola dallo zaino che aveva con sé e ha cominciato a sparare all'impazzata. I primi colpi sono finiti in aria, gli altri hanno centrato i passeggeri» così ha ricostruito la terribile avventura André Gelia, un turista francese di 55 anni. In seguito l'uomo ha detto poche altre parole in arabo, ha tirato fuori una o due bombe a mano e le ha lanciate.

Un cittadino svedese, che ha chiesto di non essere identificato, ha descritto quello che è accaduto a bordo della nave come «una scena infernale... uno dei terroristi è corso di sotto sparando alla cieca e c'erano fiamme dappertutto... sembrava che ci desse la caccia».

Circa la responsabilità dell'attentato, che ancora non è stato rivendicato, un'autorevole fonte greca ha indicato che i terroristi appartengono ad un gruppo palestinese che intende ottenere il rilascio di Mohammad Rashid, 34 anni, arrestato ad Atene nel giugno scorso perché trovato in possesso di un passaporto falso. Egli è accusato dagli Stati Uniti di aver preso parte ad un attentato contro un aereo delle linee «Panam» avvenuto nel 1982 sulle Hawaii e nel quale una persona morì e 15 rimasero ferite.

D'altra parte secondo fonti della polizia greca, l'attacco sarebbe opera di un commando incaricato di vendicare l'abbattimento dell'Airbus iraniano sullo stretto di Hormuz da parte dell'incrociatore americano «Vincennes». «Questo incidente non ha nulla a che fare con la Grecia» hanno dichiarato le fonti «ma è più probabilmente collegato con gli arabi e non sarei sorpreso se avesse qualcosa a che fare con l'Airbus» iraniano.

Il giornale ateniese «Eleftherotyia» ha scritto che, secondo fonti politiche, gli inquirenti ritengono che l'attacco sia tutto condotto da un gruppo di Hezbollah filoiraniani, l'organizzazione musulmana che ha base in Libano.

R.E.

publicitas
publicitas sulla
stampa estera
in tutto il
mondo

publicitas spa
20149 milano - italia
via e liberto, 4 tel. 3458541
cables publicitas milano
telex 331239 public-1

15 anni di lavoro
per la promozione del turismo
e dei prodotti italiani
nel mondo